STUDI E FONTI DI STORIA TOSCANA

I

IL NOTARIATO IN CASENTINO NEL MEDIOEVO

A cura di

ANDREA BARLUCCHI

Studi e fonti di storia toscana

I

Associazione di Studi Storici *Elio Conti*

Comitato Scientifico

Nicoletta Baldini, *Università Bocconi di Milano*
Andrea Barlucchi, *Università di Siena 1240 - sede di Arezzo*
Didier Bouisseuil, *Université François Rabelais - Tours*
William Caferro, *Vanderbilt University*
Stefano Calonaci, *Università di Siena 1240*
Daniele Edigati, *Università degli Studi di Bergamo*
Antoni Furiò, *Universitat de València*
John Henderson, *Birkbeck University of London*
Pär Larson, *CNR - Opera del Vocabolario italiano*
Jean Claude Maire Vigueur, *Università degli Studi di Roma 'Tor Vergata'*
Giuseppe V. Parigino, *Università di Siena 1240 - sede di Arezzo*
Renzo Sabbatini, *Università di Siena 1240 - sede di Arezzo*
Franek Sznura, *Università degli Studi di Firenze*
Francesca Trivellato, *Yale University*
Andrea Zagli, *Università di Siena 1240*

IL NOTARIATO IN CASENTINO NEL MEDIOEVO

CULTURA, PRASSI, CARRIERE

A cura di
ANDREA BARLUCCHI

2016

Licenza Creative Commons 4

Edito da
Associazione di Studi Storici *Elio Conti*
Firenze

prodotto da
Raggiaschi Editore

Stampato con il contributo della Direzione Generale per le Biblioteche e gli Istituti Culturali

Si ringrazia la Brigata di Raggiolo (Arezzo) per il sostegno e la collaborazione

ISBN XXXXX XXXX XXXX XXXXXX XXX

© 2016 - Associazione di Studi Storici *Elio Conti*
Firenze, Italia
Sito internet: http://www.asstor.it

Printed in Italy

UNA NUOVA COLLANA

La collana «Fonti e studi di storia toscana» intende muoversi, consapevolmente controcorrente, all'interno di un preciso ambito geografico, la Toscana di epoca medievale e moderna, resistendo alla seduzione della *world history* o della *global history,* ma nello stesso tempo confrontandosi con esse sul piano scientifico e metodologico.

La posizione deriva dal sospetto che le storiografie globali non siano poi così neutre come vorrebbero apparire, ma vadano a supporto e giustificazione, più o meno consapevole, di politiche economiche che nella loro ambizione di 'universalità', nella realtà appiattiscono e livellano. Il loro metodo di fondo, comparativo, di difficile applicazione a tutte le epoche della storia, comporta spesso enormi semplificazioni, tali da impedire di individuare persino i tratti significativi e caratterizzanti un periodo o un territorio.

Gli archivi della Toscana conservano un ricchissimo patrimonio documentario di epoca medievale e moderna che, proprio per la sua vastità, non è ancora conosciuto nella sua interezza e necessita di essere indagato a fondo e messo a disposizione della comunità.

La collana, ponendosi in ideale continuità con una lunga e celebrata tradizione, è aperta a studi storici di ogni ambito disciplinare, purché fondati sulla ricerca documentaria di prima mano. L'alto livello qualitativo è garantito da un comitato scientifico internazionale e le opere pubblicate saranno sottoposte alla doppia valutazione anonima. I volumi usciranno contemporaneamente in formato digitale e cartaceo, secondo la licenza Creative Commons.

Il Comitato di Redazione
Alarico Barbagli, Nicoletta Baldini, Stefano Calonaci, Laura De Angelis, Augusto Ferrari, Pär Larson, Giuseppe Vittorio Parigino, Andrea Zagli

Direttore
Andrea Barlucchi, Presidente dell'Associazione di Studi Storici Elio Conti

SOMMARIO

Una nuova collana . . . . . Pag. 7

ANDREA BARLUCCHI, Presentazione del volume . . . . . Pag. 9

SIMONE ALLEGRIA, Mobilità dei notai e documentazione notarile nel Casentino aretino dell'XI secolo . . . . . » 17

ELISABETTA BARTOLI, I conti Guidi nel XII secolo tra *Ars dictandi* e *Ars notaria* . . . . . » 43

MARCO BICCHIERAI, Notai al servizio dei conti Guidi fra XIII e XV secolo. Spunti e riflessioni . . . . . » 61

ANDREA BARLUCCHI, La formazione e la gavetta di un notaio casentinese: ser Pietro di ser Grifo da Pratovecchio, cittadino senese . . . . . » 95

LORENZO TANZINI, Cultura notarile e tradizione statutaria nel Casentino del Tre e Quattrocento. Un modello originale? . . . . » 127

ALARICO BARBAGLI, Notariato in Casentino. Cultura, scuole e maestri alla fine del Medioevo . . . . . » 139

PRESENTAZIONE DEL VOLUME

Andrea Barlucchi

Il 31 dicembre 1347 il notaio ser Rustichello di ser Guido da Leccio del contado fiorentino, al momento di prendere servizio in Casentino come Vicario del conte Simone dei Guidi di Battifolle a Castel Leone (oggi Montemignaio) e a Battifolle stesso, dichiarava in apertura del nuovo registro di imbreviature di accingersi a realizzarlo «secundum modum et consuetudinem notariorum provincie Casentini»[1]. Un'espressione simile è usata da ser Lodovico di Tamerigio da Montelungo, anche lui proveniente dal Valdarno superiore, nella compilazione dello statuto di Castel Focognano del 1383[2]. Siamo dunque in presenza di «aree notarili omogenee, connotate da caratteristiche tali da distinguerle»[3]? Nel caso in questione, che cosa rendeva il Casentino una zona peculiare agli occhi dei due colleghi valdarnesi? Certamente l'uso di iniziare l'anno dalla Natività invece che dall'Incarnazione come avveniva in territorio fiorentino costituiva un primo ed immediato elemento, al quale peraltro entrambi i notai fanno esplicito riferimento, ma dalla Natività iniziavano anche i protocolli notarili aretini e di altre realtà della Penisola per cui non sembra questa una caratteristica sufficiente da sola a delineare, da un punto di vista professionale, una «provincia Casentini». I saggi che seguono ruotano tutti, secondo orbite più o meno ravvicinate, più o meno ellittiche, intorno a questa questione, senza peraltro poterla

[1] Archivio di Stato di Firenze, *Notarile Antecosimiano* 18430, c. 1r. Citato in Franek Sznura, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e notai fiorentini (anni 1291 e 1338)*, in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze, Franco Cesati, 1998, pp. 437-455, a p. 453 in nota.

[2] Vedi il saggio di Alarico Barbagli in questo volume, a p. 169.

[3] Vedi nota 1.

risolvere. La ricerca ha preso le mosse dalla giornata di studio dei Colloqui di Raggiolo del 27 settembre 2014, nel corso della quale alcuni dei lavori qui pubblicati vennero presentati e discussi per la prima volta (relazioni di Simone Allegria, Marco Bicchierai, Andrea Barlucchi e Alarico Barbagli, mentre quelle di Giovanni Cherubini e Franek Sznura non ebbero seguito); successivamente altri studiosi si aggregarono (Elisabetta Bartoli e Lorenzo Tanzini) a comporre la presente raccolta che vuole essere un punto fermo dal quale partire per ulteriori approfondimenti, necessari ad approfondire natura e competenze del notariato casentinese.

Quando si pensa alla figura del notaio di epoca medievale viene subito in mente la città comunale italiana, spazio all'interno del quale la sua professionalità trovava modo di esercitarsi nelle istituzioni e nella vita economica, per investire infine il mondo dei rapporti sociali. A questa figura, che si presume urbana per eccellenza, sono stati dedicati numerosi studi condotti dalle diverse prospettive dalle quali è possibile osservarla (storia del diritto e delle istituzioni, diplomatica, sociologia) in una lunga e ininterrotta tradizione supportata in primo luogo dall'opera meritoria del Consiglio Nazionale del Notariato[4]. Ma la natura prettamente urbana del notariato medievale è chiaramente «un pregiudizio tipico della storiografia italiana che contrappone alle città - considerate come centro della *civilitas* e della dinamicità sociale - delle campagne indifferentemente contrassegnate da una staticità economica e sociale»[5]. Il contado di qualsivoglia città medievale, almeno fino alla crisi trecentesca, ha una struttura sociale complessa e stratificata cui corrisponde in proporzione una locale vita politica ed economica dinamica quanto articolata: tutti elementi necessari e sufficienti a richiedere una costante e qualificata attività notarile, avvertita come necessaria. E di fatto la consapevolezza dell'esistenza di un robusto notariato 'rurale' non è recente: per il territorio fiorentino, come mostra lo studio degli elenchi stilati dalla corporazione dei Giudici e Notai, nell'anno 1291 erano 375 i professionisti in città contro ben 206 notai esercitanti il mestiere in contado, numero quest'ultimo destinato a salire fino a 373 nominativi (il 58%) se si considera coloro che, originari di centri più o meno grandi del territorio, si erano inurbati entro una o due generazioni. In altri termini, se lasciamo parlare le fonti documentarie non possiamo non riconoscere che «tanta parte del notariato fiorentino fra quei due secoli cruciali [XIII e XIV] risulta

[4] La corposa bibliografia in materia è ripercorsa nel saggio di Alarico Barbagli.

[5] *Notai del contado milanese in epoca viscontea (1337-1447)*, a cura di M. Lunari, G.P.G. Sharf e con M.P. Sala, *Introduzione*, p. VIII, Milano, Unicopli, 2009.

incontrovertibilmente di origine comitatina»[6].

Il contado dunque come patria, luogo di crescita e formazione di notai: ciò pone subito due quesiti importanti, quello dell'origine di un ceto, intermedio nella scala sociale locale, così fortemente caratterizzato in senso professionale, e quello della sua preparazione. Riguardo al primo, possiamo dire che esso va collocato nella più ampia problematica circa la nascita e le vicende della cosiddetta 'borghesia di castello', corpo sociale all'interno del quale il notariato era ben rappresentato, costituendone quasi la spina dorsale[7]. Riguardo al secondo, in mancanza di studi mirati sarà opportuno astenersi dal fare considerazioni sbrigative e semplicistiche che qualifichino il notariato rurale come 'di serie B', per evitare la ripetizione di errori di prospettiva. Ma si tratta a ben guardare di interrogativi che interessano da sempre anche il notariato cittadino, pur essendo gli studi su di esso molto avanzati, come già detto. Al contrario, il mondo del notariato rurale non sembra aver ricevuto, in quanto tale, adeguata attenzione, e solo negli ultimissimi anni per certe zone della Penisola si è cominciato a mettere a fuoco l'argomento[8]. In tale contesto, il Casentino rappresenta un'area di indagine favorita dalla (relativa) abbondanza di documentazione superstite e dagli studi condotti su di essa. Da tempo è stato evidenziato per i due secoli finali del Medioevo l'alto numero di notai presenti ed esercitanti a Poppi, capoluogo dell'area 'guidinga' della vallata, il Casentino storico: è stato calcolato che qui tra il 1350 e il 1480 il 6-7% dei maschi adulti detenesse una patente notarile, prodotto evidente di «una specifica tradizione verso lo studio del diritto e la professione notarile»[9]. Immediato il pensiero corre alle numerose piccole signorie guidinghe e alle loro diversificate esigenze amministrative (vedi il saggio di Marco Bicchierai in questo volume). Ma una realtà in qualche misura simile, pur non potendo quantificare con altrettanta precisione, è attestata per

---

[6] F. Sznura, *Per la storia del notariato fiorentino* cit., pp. 444-453, la citazione a p. 445.

[7] Giovanni Cherubini, *Aspetti e figure della vita notarile nelle città toscane del XIII e XIV secolo*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, Atti del Convegno (Genova, 9-10 novembre 2007), a cura di V. Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 41-58.

[8] È l'area lombarda di età viscontea la realtà meglio indagata: Giorgio Chittolini, *Piazze notarili minori in area lombarda. Alcune schede (secoli XIV-XVI)*, in *Il notaio e la città* cit., pp. 59-92; *Notai del contado milanese* cit.; *Lecco viscontea. Gli atti dei notai di Lecco e del suo territorio (1343-1409)*, a cura di C. Guzzi, P. Mainoni e F. Zelioli Pini, 2 voll., Oggiono (LC), Cattaneo, 2013.

[9] Marco Bicchierai, *Ai confini della Repubblica di Firenze. Poppi dalla signoria dei conti Guidi al vicariato del Casentino*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 102-114.

Bibbiena e l'area valligiana meridionale di influenza aretina fin dall'XI secolo[10], per cui il fenomeno dell'alta concentrazione di notai interessa l'intera conca appenninica e non appare limitato alle terre sottoposte ai conti 'palatini di Toscana'. In altri termini, siamo di fronte ad un fenomeno complesso le cui motivazioni non sembrano suscettibili di una spiegazione univoca.

Da un punto di vista propriamente geografico il Casentino è area di transito fra Bologna e la Romagna da una parte e Arezzo dall'altra, tutti e tre poli significativi di origine, sperimentazione e sviluppo, tra la fine dell'XI e la metà del XIII secolo, di prassi e poi di teorie in funzione della professione notarile[11]. Area di transito che non è limitata alla circolazione di forme espressive del pensiero giuridico, ma che interessa anche, soprattutto nel XII secolo, le *artes dictaminis* i cui maestri sono invitati dalle varie corti guidinghe a mostrare le loro rare competenze (saggio di Elisabetta Bartoli). Un tale fertile humus è preparato tra le file del notariato valligiano dalla crescita di competenze professionali e di una precisa consapevolezza sociale fin dall'XI secolo (saggio di Simone Allegria). È in questo *milieu* che dobbiamo collocare il possibile sorgere di usi e consuetudini redazionali peculiari del Casentino. Quando la documentazione conservata si fa abbondante, cioè dalla fine del Duecento, constatiamo che la nostra vallata è al tempo stesso luogo di origine e di approdo per carriere notarili anche di alto profilo, grazie all'attività politica dei conti Guidi e alle interazioni di natura economico-sociale con le realtà urbane vicine (saggio di Andrea Barlucchi). Nel XV secolo, l'inserimento organico del Casentino nel nascente sistema statale fiorentino comportò l'iscrizione dei notai locali alla matricola cittadina (con qualche eccezione privilegiata), rimanendo però immutato il percorso di formazione di base che partiva dalle quattro scuole di grammatica presenti da tempo nella vallata (saggio di Alarico Barbagli). Questo è il Casentino notarile del basso Medioevo, area tutt'altro che marginale e di basso livello culturale; questa la cornice entro la quale iscrivere l'enigmatico «modum et consuetudinem» locale menzionato dai colleghi valdarnesi dal quale siamo partiti. Al nostro ser Rustichello di Guido al momento di cominciare

---

[10] Chris Wickham, *La montagna e la città. L'Appennino toscano nell'alto medioevo*, Torino, Scriptorium, 1997, pp. 231-233.

[11] Giovanna Nicolaj, *Cultura e prassi di notai preirneriani. Alle origini del rinascimento giuridico*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 75-81. Giovanna Nicolaj Petronio, *Per una storia della documentazione vescovile aretina dei secoli XI-XIII. Appunti paleografici e diplomatici*, «Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 17-18, 1977-1978, pp. 65-171.

a svolgere le mansioni di notaio ufficiale del conte di Battifolle fu consegnato un registro di dimensioni molto più piccole rispetto a quelli utilizzati in Valdarno e un inchiostro diverso; ma il senso di estraneazione lo colse soprattutto quando ebbe fra le mani un testo statutario dove la materia era organizzata in modo assolutamente differente da quello per lui abituale (saggio di Lorenzo Tanzini). Qualcuno poi gli avrà suggerito di porre la formula dell'*actum* in calce alla prima imbreviatura, facendola sporgere di qualche millimetro rispetto allo specchio di scrittura, e non nel protocollo come era solito fare quando rogava nel contado fiorentino: ma qui bisogna fermarsi perché uno studio sistematico delle differenze di usi redazionali fra i due territori aspetta ancora il suo autore.